

Come resistere alla corsa dei prezzi

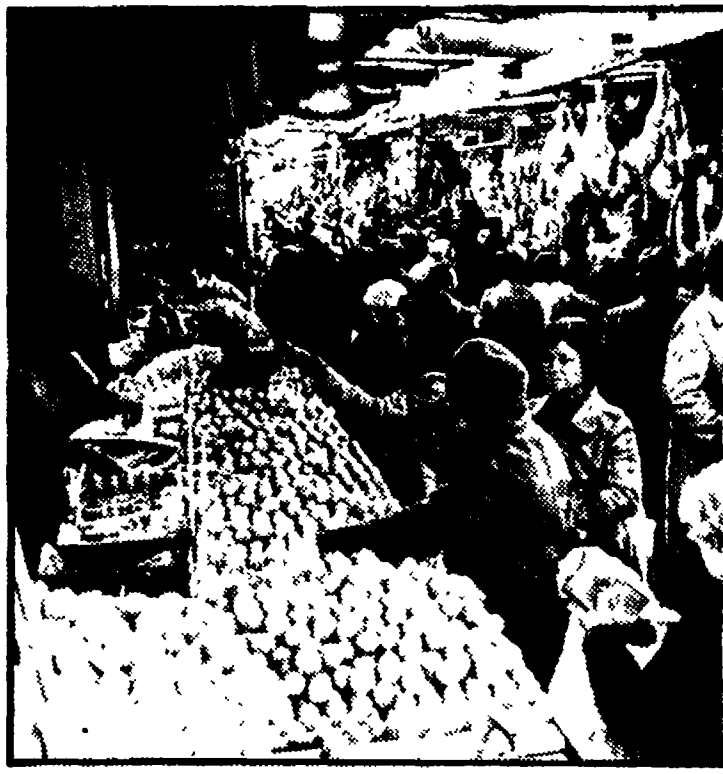
Le proposte del PCI per difendere i consumatori dai rincari immotivati - La nuova disciplina prevede: abolizione del Cip, decentramento regionale del sistema dei controlli, avvio di una contrattazione fra pubblici poteri, produttori, sindacati - Iva ridotta per generi di largo consumo

ROMA — L'ascesa dei prezzi può diventare irresistibile anche in questo modo: la campagna per diminuire, con il contributo CEE, il prezzo del burro di 1000 lire al kg è fallita perché l'Aima ha ritardato l'immissione sul mercato dei suoi quantitativi. Risultato: il burro oggi costa 180 lire in più.

Nel corso della conferenza stampa, che si è svolta ieri nella sede del gruppo comunista al Senato per illustrare il progetto di legge del PCI sulla disciplina dei prezzi, il sen. Pollodoro ha citato altri esempi. Facciamo il caso del pane e della pasta: il mercato dei cereali è in pratica nelle mani di pochi grossisti che fanno incetta durante la stagione del raccolto e giocano poi al rialzo delle quotazioni. L'Aima, che ha il compito di regolare il mercato, anche in questo caso interviene tardi e male, limitando sul mercato quantitativi minimi di grano.

Non c'è nessun organismo pubblico che eserciti un controllo serio sui costi di produzione. Di qui, i rincari sproporzionati e immotivati. Ma, come sempre, c'è posto anche per la beffa. Ricordiamo la più recente giocata degli industriali farmaceutici che hanno motivato la richiesta degli aumenti anche con la necessità di coprire i maggiori costi per la pubblicità.

Se queste sono le premesse, la brusca accelerazione del tasso di inflazione non deve sorprendere. A gennaio '79 eravamo intorno al 12%, a fine ottobre siamo arrivati al 18% e la quota del 20% è la più realistica nelle previsioni di fine d'anno. E' ovvio che in questo processo non interviene solo la speculazione. C'è dell'altro e fra l'altro c'è il rincaro dei prodotti petroliferi. Tuttavia ricorda il ministro del Bilancio che da gennaio '79, sei mesi prima degli aumenti del prezzo del greggio e della conclusione dei contratti di lavoro, vi sono stati aumenti genera-



lizzati che hanno portato a luglio il tasso di crescita dei prezzi al 15%.

Cosa propone il PCI? In primo luogo la modifica delle strutture di controllo. Abolizione del Cip e coordinamento all'interno del Cipe della politica dei prezzi. Le strutture di controllo vanno, poi, decentrate attraverso la costituzione dei comitati regionali prezzi. Si introducono, inoltre, novità rilevanti per garantire l'effettiva trasparenza dei costi di produzione. Un istituto dei prezzi e dei consumi dovrà svolgere questo lavoro riassorbendo tutti gli altri strumenti tuttora esistenti, ma assolutamente inadeguati. Vanno, infine, definiti tre regimi di prezzi: amministrati (i cosiddetti prodotti strategici), sorvegliati e, infine, quelli concordati con i produttori, i sindacati e i consumatori attraverso una contrattazione che si svolga a livello nazionale e regionale sulla base di una analisi seria dei costi di produzione.

Il PCI — hanno detto infine i senatori Pollodoro e Baccichè e l'on. Spallone — chiederà anche misure immediate. Una verifica in collaborazione con le regioni sulle scorte di alcuni prodotti essenziali, un più attivo intervento dell'Aima per immettere sul mercato adeguate quantità di prodotti alimentari a prezzo dichiarato, il blocco degli aumenti della tariffa pubblica in attesa di una approfondita analisi dei costi reali, la sospensione di ulteriori provvedimenti di liberalizzazione di prezzi amministrati, infine la richiesta più urgente di una legge di ingegneria monetaria, con rialzo record dei tassi d'interesse negli Stati Uniti (stretta monetaria parziale) e nuove misure di sostegno monetario agli USA, è ora distrutto, da un'ondata di paura. Il dollaro è stato « tenuto su » con dichiarazioni politiche e operazioni di mercato. Il cambio medio dell'Ufficio cambi è stato portato a 811 lire mentre le banconote continuano ad essere cambiate attorno alle 800 lire.

Il ministro del Tesoro F. M.

Le storie di me.ti.

Quella mattina il ministro del lavoro si levò virtuoso e prodigo. Attorno a me, penso, c'è zionismo: i dirigenti non dirigeno, gli amministratori si lamentano, i pensionati protestano. Fra i mille nodi che il ministro conosceva per risolvere le situazioni complesse, gli venne alla mente quello più collaudato.

Si fece portare dai suoi segretari un voluminoso incaricamento e trovò conferma ai suoi sospetti. Gli stipendi degli amministratori dell'Inps, e di altri uomini pubblici, sono fermi dal '72. Come possono le vittime di questa incredibile ingiustizia avere a cuore gli interessi della povera gente? Un ministro prodigo e virtuoso sa bene che per curare le anime bisogna rimpinguare i portafogli. Triplicate gli stipendi, scrisse Scotti di proprio pugno, su un foglietto del Poligrafico.

La successione diretta arrivò, fra i tanti, anche al vicepresidente dell'Inps, costretto da una congerie di leggi ingiuste ad essere poco prodigo con i pensionati. Non è detto che un vicepresidente poco prodigo per causa di forza maggiore sia tuttavia meno virtuoso del suo ministro del Lavoro. Grazie tante — scrisse allora Arvedo Forni su un fo-

Scotti disse: il triplo ai dirigenti. I pensionati? Aspettino

glio di carta Fabriano — ma la decisione mi sembra inopportuna.

Il ministro, dopprima non volle credere a quelle poche righe. La virtù e la prodigalità sono qualità diffuse nel suo partito e mai si erano scontrate col diniego dei beneficiari. Sarà ben dritto di un ministro del Lavoro aumentare gli stipendi dei suoi collaboratori? La scoperta di quegli emolumenti fermi dal '72 l'ha, virtuoso com'era, addirittura scavalato. Anche le sorti dei pensionati gli stanno a cuore, ma scrivere una direttiva analoga — triplicate! — su un foglio di carta del Poligrafico avrebbe sollevato un vespaio fra i suoi amici di partito e fra i partiti

amici del suo. Perché un collaboratore si ribella?

Parli, così, la nuova letteratura di quelli ai pensionati? E poi un conto sono i tuoi collaboratori, altro è un vice presidente dell'Inps che è sindacalista, pagato dal sindacato per curare gli interessi dei pensionati, che versa al sindacato quello che l'Inps gli dà.

Non conosciamo ancora cosa ha deciso a questo punto il prodigo ministro, ma sappiamo che l'on. Pietro Longo non ha dormito una notte intera. Cosa potrà ancora succedere a questo martoriato paese se governassero uomini poco prodighi verso se stessi e virtuosi?

me. ti.

Conti rimescolati per far rincarare l'assicurazione

Gli « esperti » costretti a lavorare sulla ricerca di scappatoie ai problemi della riduzione dei costi

ROMA — L'opinione del gruppo di esperti incaricati di dare un parere sulla tariffa dell'assicurazione autoveicoli si dovrebbe conoscere entro oggi. Le indiscrezioni, solitamente a favore delle compagnie, parlano della ricerca di espedienti per accogliere un rincaro elevato. All'inizio si è puntato sull'aumento dei massimali di danni coperti: portandoli a 50-100-150 milioni, ne sarebbe derivato, per questo solo fatto, un aggravio superiore al 10 per cento, qualcosa come 250 miliardi di introiti per adeguare l'indennizzo di qualche centinaio di incidenti.

Ora si parla di tariffe per fasce di cilindrata. C'è una base oggettiva, anche in questo caso, poiché diverso è il « peso » dei danni provocato o subito da una « mille » o da una « tremila ». Ci si muove, però sempre nell'ambito di un rimescolamento dei conti mentre ciò che ci si attenderebbe dagli esperti ma soprattutto dagli organi « vigilanti » — è un programma di mutamenti nella gestione del settore, tale da ridurre realmente i costi e sgonfiare la carica inflazionistica.

Le questioni aperte sono numerose: — risarcimento diretto, adottato soltanto da 50 compagnie ma reso quasi inoperante da limiti di costo (500 mila lire) e mancanza di incoraggiamenti ad estenderlo;

— estensione delle responsabilità, per il trasporto merci su strada, a chi le spedisce, e altre misure per creare un comportamento più responsabile;

— ripresa di un programma di misure per ridurre il numero e la gravità degli incidenti stradali, coinvolgendo in forme obbligatorie le compagnie assicuratrici;

— stipula di convenzioni, al limite anche obbligatorie, per la determinazione dei costi delle riparazioni;

— adozione di penalità automatiche a carico delle compagnie che adottano comportamenti che aggravano il costo di liquidazione dei sinistri (come nel caso dei ritardi).

L'elenco può essere esteso. Le cause dell'aumento di costi non sono ignote né alle compagnie né al ministero. Ambedue però vogliono approvare le tariffe senza adottare un programma contestuale, obbligatorio per tutti, di riduzione dei costi. Fino a che dura tale atteggiamento qualsiasi aumento di tariffa è inaccettabile.

Oro a 435 dollari, prezzo della paura

In fumo gli sforzi per stabilizzare la moneta USA — Pandolfi torna senza proposte concrete

ROMA — Il prezzo dell'oro ha raggiunto 435 dollari per oncia a Francoforte, 440 a Milano, 445 a Parigi avvicinandosi al record assoluto del 2 ottobre (447 dollari a Londra) giornata nera del dollaro. Il lavoro di oltre un mese di ingegneria monetaria, con rialzo record dei tassi d'interesse negli Stati Uniti (stretta monetaria parziale) e nuove misure di sostegno monetario agli USA, è ora distrutto, da un'ondata di paura. Il dollaro è stato « tenuto su » con dichiarazioni politiche e operazioni di mercato. Il cambio medio dell'Ufficio cambi è stato portato a 811 lire mentre le banconote continuano ad essere cambiate attorno alle 800 lire.

Il ministro del Tesoro F. M.

Pandolfi, di ritorno da Washington, dove ha avuto colloqui con il ministro William Miller e con il direttore del Fondo monetario de Larosière

(Pandolfi è presidente del Comitato dei Veneti che supervisiona il Fondo monetario) ha rilasciato dichiarazioni di prammatica: il dollaro è insostituibile come mezzo di pagamento internazionale, la sua sostituzione con altre monete nella regolazione degli acquisti di petrolio è temuta dal Fondo monetario internazionale. Ma Pandolfi era andato a Washington proprio per sollecitare la creazione di quel « conto di sostituzione » dei dollari che dovrebbe consentire di toglierne almeno una parte dalla circolazione, sostituendoli con una uni-

marginale: se assicurare o meno i depositi bancari.

Nei fatti, i depositi bancari fino a 20 milioni — che sono la grande massa — vengono parzialmente espropriati dalle banche che pagano interessi pari a un terzo del tasso d'inflazione. Soltanto il Bancoposta e le cooperative (prestito del socio) hanno collegato l'interesse al tasso di sconto della banca centrale, il cui livello tiene conto in qualche modo del tasso d'inflazione. Il comportamento delle banche, che ricavano profitti dall'inflazione, è a sua volta inflazionistico: le famiglie sono sollecitate a spendere in tempi rapidi per evitare il deprezzamento dei depositi.

La CEE non vuole ridurre i consumi e si divide sul petrolio inglese

Una riunione in vista dell'incontro-scontro con gli USA di lunedì a Parigi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È stata la volta dei ministri dei Nove paesi della Comunità europea a interrogarsi sul petrolio. Si sono incontrati per cercare di mettere a punto una strategia comune da difendere lunedì a Parigi nella riunione ministeriale dell'AIE. L'agenzia internazionale per l'energia di cui fanno parte ventisei paesi, esclusa la Francia. Gli Stati Uniti chiederanno lunedì prossimo a Parigi (lo hanno già fatto a livello di esperti) l'impegno per una ulteriore riduzione delle importazioni per l'80, rispetto agli obiettivi stabiliti nel luglio scorso dal vertice di Tokio dei paesi industrializzati. Le pressioni americane tendono ad allineare gli alleati occidentali in un fronte dei consumatori compatto contro l'Iran. Esse si basano inol-

Assolombarda in mezzo al guado

Una politica dell'occupazione richiede un governo autorevole - Il nodo PCI

Gli industriali lombardi si chiedono (e per bocca del loro presidente Alberto Reddeli lo hanno chiesto in questi giorni ai « politici ») se, per tutelare il lavoro, è necessario inesorabilmente consolidare « forme di assistenza generalizzata » oppure se è meglio creare « strutture capaci di conciliare gli interessi dei lavoratori con le esigenze delle imprese ».

In una società a conflittualità come la nostra, non è detto che una domanda legittima come questa possa trovare nell'immediato una risposta soddisfacente. C'è chi sostiene che gestire una politica dell'occupazione secentantando tutti, operai e padroni, è semplice come quadrare un cerchio. E c'è anche chi, molto più semplicemente, ne sostiene l'impossibilità. Nessuno, però (o quasi nessuno) difende l'assistenzialismo di « stato generalizzato, o il « garantismo » esasperato.

Che fare allora, se la politica assistenziale non fa altro che sprecare risorse senza frenare di un sol colpo la disoccupazione « ufficiale », anzi incrementando il lavoro nero e il precariato, se la « concezione degli interessi » è chiamata schi coesionali, poco graditi alle orecchie di casa nostra?

Esiste sicuramente la necessità di impostare in modo rigoroso e corretto la gestione e il controllo della politica dell'occupazione. E, in questo senso, molto opportune sono apparse a numerosi osservatori le giornate di studio organizzate dall'Assolombarda in quel di Lesmo. Ma è altrettanto vero che non si può, oggi, considerare l'occupazione come una variabile indipendente dai problemi energetici e, dal controllo dell'inflazione.

C'è una tendenza, che ci sembra derivi da un'analisi superficiale della realtà economica (e di questa tendenza si fanno portavoce determinati ambienti confindustriali) che vuole ridurre le cause di disagio e contraddizioni nella gestione dell'occupazione quasi esclusivamente a limiti legislativi, a « ritardi » dei « politici » nella comprensione e nell'elaborazione dei temi e-

Vera Vegetti

in vigore da anni, attraverso il quale in definitiva la Comunità ha finanziato generosamente sia il carbone che la siderurgia tedesca. Per il governo italiano, il sottosegretario Russo si è rifiutato ieri di avallare la proroga a tale sistema di finanziamenti che scade alla fine di quest'anno, sostenendo che degli aiuti al carbone per l'industria dell'acciaio si dovrà discutere insieme agli altri problemi della siderurgia, all'ordine del giorno la settimana prossima. In soldoni, l'Italia subordinerà il suo assenso per la continuazione degli aiuti al carbone tedesco alla concessione del finanziamento comunitario per lo stabilimento di Bagnoli, ormai diventato il perno di un gioco incrociato di veti

economici e sociali presenti nella società.

Certo, se si considera lo spessore culturale degli ultimi ministri dell'industria, non è un modo completamente sbagliato di affrontare la complessa questione: ma è limitato. Alla fine, può sottovalutare gravemente il ruolo che devono assumere le forze politiche, e, di riflesso, smintire le stesse proposte di « dialogo » contenute nelle affermazioni dei settori più intelligenti del padronato lombardo e nazionale.

L'inflazione sta raggiungendo gli infasti livelli del '76 e la drammatica carenza di energia che si prospetta per i prossimi anni preoccupa e angoschia. Tutto il castello di proposte e di intenzioni del padronato lombardo sull'occupazione rischia di crollare miseramente se inflazione e deficit energetico diventeranno ingovernabili. Questo lo sanno i dotti. Carli parla di « spensieratezza » del governo sul problema energetico, di « incapacità » a contenere le spinte inflattive. Ma poi, anche lui non sa far altro che sollecitare un generico « piano » ener-

getico e una « deindicizzazione del salario delle spinte esterne derivanti dalla crisi energetica » (il che vuol dire far scattare un po' meno la scala mobile).

Le buone intenzioni e le aperture sono apprezzabili, ma non bastano. Nasce allora la questione vera della quale non possono sottrarsi neppure i riluttanti industriali: chi deve procurare l'energia necessaria al paese se non un governo dall'ampio consenso popolare? Chi può avere la forza di dirigere una ferma politica antinflazionistica se non un assetto politico molto stabile e autorevole?

Il nodo è ancora quello: come risolvere la questione della partecipazione dei rappresentanti di tutte le forze sociali (quindi anche dei comunisti) alla gestione del potere. Chi si era rallegrato del calo dei comunisti alle ultime elezioni continua a trovarsi nelle mani un patatone bollente che adesso scotta più di prima e, forse, guardando al governo di oggi mastica un po' amaro.



Quando gli "ospiti" a tavola sono cento, mille o più, e con menu diversi o particolari, non bastano né idee né... pazienza. Ci vogliono apparecchiature e sistemi.

Quelli giusti.

Alberghi, scuole, aziende, cliniche, ristoranti, ospedali, istituti: ovunque ci sia il problema della preparazione e distribuzione di pasti per grandi quantità di persone, il fatto fondamentale è la qualità del servizio, rapportata alla rapidità ed all'economia dello stesso. Serve allora non soltanto un certo «numero» di apparecchiature

efficienti, ma soprattutto un «sistema» di apparecchiature, nel quale l'intelligente integrazione tra le stesse molteplici il rendimento di ognuna, portando quindi al massimo l'efficienza globale. ZANUSSI COLLETTIVITÀ è una azienda che da anni progetta e costruisce per questo settore una ampia gamma di apparecchiature

altamente specializzate con diverse specifiche funzioni, ma soprattutto studia e realizza, con le stesse, sistemi completi ed integrati ottimali per ogni tipo e dimensione di problema. E inoltre in grado di garantire la reale efficienza delle proprie realizzazioni, grazie ad un servizio diretto di assistenza, sia in fase di avviamento che in ogni successivo momento.

ZANUSSI COLLETTIVITÀ

progetta, produce, distribuisce, assiste.

Ino Iselli